Nel lavoro la ricetta per una vera integrazione

REDAZIONE

L'Italia è il secondo Paese al mondo dopo gli Stati Uniti d'America ad attrarre flussi migratori con 300 mila arrivi annui. Gli immigrati sono il 5% della nostra popolazione e producono il 6% del Prodotto Interno Lordo. Cifre che sono aumentate ad un ritmo vertiginoso negli ultimi cinque anni. Da tutti i settori, in particolare dal mondo economico, sono richiesti alla classe politica interventi chiari a regolamentazione di una nuova società multiculturale.
Il mondo del lavoro è consapevole che senza l'immigrazione avremmo poche speranze per il futuro e auspica che vengano quanto prima emanate normative e procedure con regole semplici e con tempi di attesa più brevi. Anche i sindacati richiedono misure sia per gli oltre 250 mila iscritti non italiani, sia per la regolarizzazione degli oltre 600 mila lavoratori irregolari.
Un altro settore dove è molto rilevante la presenza degli stranieri è quello agricolo: due lavoratori agricoli su 10 sono immigrati. Senza l'impegno dei lavoratori provenienti dall'estero finirebbe buona parte della nostra produzione alimentare, dicono gli esperti. Anche nel settore del commercio è numerosa la presenza dei lavoratori stranieri, soprattutto stagionali, come nel turismo con oltre 270 mila presenze.
Cosa occorre fare per arrivare ad ottenere una giusta integrazione?
Certamente ottenere più diritti per rispondere alla domanda di integrazione e di sicurezza, ma in particolare un cambio culturale per superare l'emergenza dei viaggi della speranza e creare un equilibrio e più dignità umana nei confronti dei migranti.
L'integrazione oggi in Italia si costruisce accettando la diversa provenienza essendo presenti etnie di oltre 200 paesi. Dopo tanti anni nelle nostre città sono sempre più presenti i problemi come quello abitativo e scolastico e pesano sempre di più le troppe barriere culturali e sociali. Un altro aspetto dell'immigrazione è che è sempre più vasta la presenza femminile e di nuclei familiari, segno di una voglia di integrazione.
Qualche passo certo è stato fatto e principalmente grazie alle diverse anime del volontariato che da anni si fanno portavoce dei problemi degli immigrati.
Da ultimo un accenno alla criminalità. Oggi gli immigrati regolari in carcere sono il 6% ma potrebbero aumentare se non si ridurranno i tempi della marginalità degli immigrati perché l'integrazione crea sicurezza e stabilità.

Ricomiciare è difficile se vince la rabbia

T.F. 71

Molte volte si sente parlare di reinserimento dei detenuti nella società collettiva, ma in pochi sanno delle tante difficoltà che trova chi esce dal carcere.
L'Italia è tra gli stati che riconoscono al detenuto lo stato di diritto nel reinserimento nella società collettiva, prevedendo, già in fase di espiazione della pena detentiva o in fase alternativa alla detenzione, condizioni di supporto dell'individuo.
Una persona detenuta viene costantemente seguita da un'équipe formata da un'educatrice, uno psicologo e, in determinati istituti penitenziari, anche da un criminologo che, con un'osservazione personalizzata, determina la sussistenza della pericolosità del soggetto. L'istituzione carceraria prevede il reinserimento del detenuto ma le esigenze reali dell'individuo spesso sono diverse da quelle prospettate nei vari colloqui con gli operatori. All'interno dei carceri vengono organizzati vari corsi di formazione lavoro quali panificazione, termoidraulica, floricoltura ed altri. Vi è anche la formazione scolastica ordinaria con scuole elementari, medie e superiori. Per gli stranieri vengono organizzati corsi di italiano. Malgrado questi aiuti previsti dalla legge, le esigenze di una persona che esce dal carcere sono tante, specialmente per chi è rimasto recluso per diversi anni. Quando vengono emesse, le condanne trovano un imputato con un certo grado di pericolosità ma, a distanza di anni, quell'imputato è notevolmente cambiato. La legge prevede misure di reinserimento per chi si trova in carcere, ma molto spesso la persona che esce non trova un'adeguata assistenza dagli enti che dovrebbero assisterlo nella fase del reinserimento.
Suscita scalpore il fatto che una persona, uscita dal carcere, venga di nuovo arrestata. Ma quanti pensano che quell'evento poteva essere evitato con il semplice intervento di supporto previsto dalla legge all'atto della scarcerazione? Facile criminalizzare questi gesti, difficile comprenderli. Certo, nessuno è autorizzato a delinquere, ma c'è bisogno di un miglioramento della legge penitenziaria, che da un lato prevede il reinserimento ma dall'altro detiene un individuo ponendolo nella condizione di coltivare solo rabbia.
Da diverso tempo in Parlamento si parla di abrogazione dell'ergastolo. In molti dicono che sarebbe un errore, altri si appellano all'articolo 27 della Costituzione che, nella terza parte, dice che la pena deve tendere al reinserimento del detenuto e deve essere contraria al maltrattamento del soggetto. Il reinserimento nella società di un individuo rimasto in ambito carcerario per diverso tempo non sarà mai facile, ma, se si lascia che una persona detenuta esca dal carcere con la rabbia che gli deriva dalla certezza dei diritti negati è più facile che ceda nella tentazione di ripetersi.

NON SI PARLA D'ALTRO IN QUESTI GIORNI CHE DELLA PROVOCATORIA INIZIATIVA PROMOSSA DAL COMICO GENOVESE

Il V-day di Grillo scuote le coscienze

Un successo nato dal clima di insofferenza per la politica

Grazie Grillo, per aver risvegliato le coscienze sopite degli "italiani di strada". Penso che il successo dell'iniziativa si inserisca all'interno di un clima di grande insoddisfazione ed insofferenza per la politica ed i politici attuali. Il successo del vaffa-day sta turbando i sonni della casta politica. Non si parla d'altro in questi giorni ed è un bene affinchè si rendano conto che è ora di dare una bella rinfrescata a questi partiti non con altre sigle, ma con altri volti giovani. Continui signor Grillo, a cavalcare quest'onda. Quello che è certo è che a coloro che vogliono liquidare la protesta in "qualunquismo", dà fastidio già solo il pensiero che gli italiani siano contenti. Il ministro delle Finanze Tommaso Padoa Schioppa anche in questa finanziaria ha messo tra i punti la riduzione dei costi della politica, ma i politici aumentano sempre più, di numero e di stipendio. Poi, in più, usano i beni della comunità come personali, vedi Mastella e figlio che vanno al Gp di Monza di Formula Uno con un aereo "blu". In un'altra nazione, il Ministro colto in fallo si sarebbe già perlomeno dimesso. Qui invece se ne discute ed il ministro si scusa dicendo: "Mi ha dato un passaggio Rutelli". Siamo arrivati dunque a questo punto e mi sembra un punto di non ritorno. Caro Grillo entri in scena non nel senso del palcoscenico, ma irrompa come un bulldozer in politica. Ha deciso di presentare delle liste civiche per le prossime elezioni. Continui su questa strada, anche se molti la criticano. Faccia capire che gli italiani ne hanno le tasche piene di queste meschinità. Noi italiani siamo con lei e credo che siano tanti gli "amici" di Grillo. E sempre su questa vicenda devo bacchettare tre mostri sacri del giornalismo italiano e cioè Gianni Riotta, Eugenio Scalfari e Giovanni Sartori. Nella trasmissione TV7 del 21 settembre scorso hanno criticato Beppe Grillo perché in una Festa dell'Unità aveva percepito il suo cachet di 35 milioni benché l'affluenza del pubblico era stata scarsa ed avessero incassato per la serata solo 15 milioni. Iscritti ed organizzatori sono così stati costretti e chiedere un prestito in banca per saldare il conto dell'artista. Grillo ha preteso il compenso pattuito. E perché avrebbe dovuto rinunciare al suo onorario? Riotta non ha dato la possibilità a Scalfari e Sartori di intervenire e loro tantomeno hanno detto niente sul "peccato" commesso da Grillo. La vergogna però, mi pare, è che i dirigenti dell'allora partito comunista italiano non hanno tirato fuori neppure una lira dalle floride casse del partito, ma hanno fatto pagare ai loro iscritti il debito nei confronti di Grillo. Mi pare che tutti, da Riotta a Scalfari da Sartori ai politici di sinistra abbiano fatto una bella figuraccia. Un motivo in più – questo - per dar ragione a Grillo che tra l'altro vuole eliminare il finanziamento pubblico a giornali e radio. Oggi l'Italia è invasa da testate giornalistiche e stazioni radio, anche per pochi intimi. Un esempio? Radio Radicale percepisce fior di quattrini all'anno per un servizio che solo una piccolissima parte di italiani ascolta.

Walter

IL CASO MELE

Ma è questa l'idea di coraggio e onore?

■ Il clamore mediatico suscitato dal caso Mele, il parlamentare dell'Udc che si è concesso un'avventura extraconiugale, ha posto l'accento più sull'aspetto scandalistico della vicenda che non sulla gravità dell'accaduto. Mele si sarebbe giustificato asserendo, tra l'altro, che non può non essere un buon padre ed un buon marito solo perché dopo cinque o sei giorni fuori casa gli era capitata un'occasione particolare. Nonostante la discutibilità di tali affermazioni, qualcuno è anche stato capace di fargli i complimenti per il coraggio con cui ha confessato la sua "avventuretta" e si è dimesso dall'Udc, salvando l'onore del partito. Ma, se dimostriamo al Paese di avere questa idea di coraggio e di onore, siamo proprio sicuri di lavorare per la credibilità delle istituzioni? A mio avviso, invece, sarebbe il caso che la politica tutta disconoscesse tali comportamenti, isolasse e non cercasse di giustificare chi se ne rende autore. Mettono in cattiva luce coloro che ritengono che anche i "mores" privati, per un esponente dello Stato, debbano essere parte dell'etica pubblica e che intendono in tutt'altro modo la politica e la rappresentanza. Mi pare che certi comportamenti offendano la cittadinanza tutta, specie quei milioni di lavoratori e lavoratrici che, con onestà, reggono le basi del Paese nel rispetto delle leggi, delle regole e del prossimo (Walter).

Beppe Grillo in piazza a Bologna da dove ha lanciato la sua campagna antipolitica che ha generato polemiche spesso feroci

UOMINI liberi

Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno 4 - Numero 11 - Ottobre 2007

Luciano Pavarotti, morto a 71 anni nella sua residenza alle porte di Modena

IL RICORDO

Pavarotti, voce inimitabile dei nostri tempi: «L'addio ha il sapore amaro della chiusura»

■ **Ci ha detto per sempre addio il più famoso degli italiani, la grande voce Luciano Pavarotti. È morto a 71 anni,nella sua residenza di Santa Maria del Mugnano, nelle campagne di Modena. Un addio da molto tempo annunciato dal grande tenore: «L'addio ha il sapore un po' amaro della chiusura, del distacco permanente, mentre so in cuor mio che difficilmente riuscirò a mettere la parola "fine" a questo capitolo, a chiudere la porta a chiave». Così scriveva ai suoi fan, annunciando la sua ultima tournèe.**
Luciano Pavarotti era uno dei più grandi cantanti di musica lirica, con la voce dai toni rotondi, colorati, richiesto tanto alla Scala, quanto al Covent Garden ed al Metropolitan. È diventato molto popolare grazie alla formula dei tre tenori (Pavarotti, Domingo e Carreras) ed all'attività umanitaria Pavarotti & Friends, dove ha cantato insieme alle più conosciute star di musica pop e rock.
Il grande tenore proveniva da umili origini. Si è conquistato il successo tutto da sè, grazie al suo talento innato. È stata una perdita culturale per tutto il mondo, come anche i grandi della politica confermano. Sarkozy: «Era il cantante lirico più conosciuto al mondo». Putin: «È una perdita per tutta la cultura mondiale». Clinton: «Un maestro senza confini».
Oggi, tutto il mondo lo piange e lo ricorda come una delle voci più straordinarie del nostro secolo.

Ady

Van De Sfroos, note in carcere Alla Cagnola il respiro del lago

Il cantautore comasco ha suonato pezzi in dialetto e brani rock

■ **Il giorno 22 settembre, nella Casa circondariale di Lodi è venuto un cantautore di origine comasca, Davide Van De Sfroos che ha presentato alcuni brani da lui composti in dialetto comasco. Ci ha spiegato che attraverso il racconto di alcune delle sue ed altrui esperienze, vissute da bambino, da adolescente e da adulto, cerca di far capire alle persone di non giudicare gli altri per come si comportano e vivono, per lui ogni persona ha le sue modalità di adattamento nel vivere la propria vita e non si può fare di tutta un'erba un fascio, perché nessuno al mondo può giudicare come l'arcangelo Gabriele. L'essere umano deve sbagliare per saper correggere i propri sbagli, nessuno al mondo è nato perfetto. Un'altra cosa che mi ha colpito in Davide è quella di essere riuscito a trasformare in positivo le sue esperienze negative. Canta in dialetto lombardo perché essendo molto attaccato alle sue origini non vuol farle morire e ci prova attraverso l'uso del dialetto. Questo vale per i dialetti di tutta Italia che possono farci essere fieri delle nostre origini (*G.Bozza 65*)**

Davide Bernasconi, in arte Davide Van De Sfroos, è venuto a trovarci il 22 settembre per l'ultimo appuntamento di "Cagnola sotto le stelle", la manifestazione che vuole mantenerci in contatto con la realtà esterna al carcere. Davide era già stato a Lodi in occasione di un concerto per un Capodanno in piazza Vittoria ed al Teatro alle Vigne. Cantautore nato e cresciuto in riva al lago di Como, parla e pensa in dialetto comasco. Così gli viene naturale e spontaneo cantare nel dialetto "laghè" per raccontare le sue storie, legate al territorio, in modo più spontaneo. Con il passare del tempo, diventata una scelta più forte di tutto, il cantare in dialetto l'ha esteso anche al sardo, al leccese, al romagnolo e persino al catalano. Dal '90 è sul palcoscenico, prima con una band e dal '99 come solista. L'essere riuscito a coinvolgere con il trascorrere degli anni sempre più gente che ascolta ed impara le canzoni in dialetto, è motivo di orgoglio. Lui vuole abbattere la discriminazione tra persone di serie A e di serie B e crede che bisogna raccontare le storie della gente. Canta in dialetto ed in nessuna maniera nessuno riuscirà ad estirpargli questa sua voglia e passione. Il dialetto è un patrimonio storico e culturale da salvare. «Tra qualche anno – ha detto – magari conosceremo il cinese e l'arabo, ma non sapremo più parlare e capire i nostri dialetti». Nella lunga carriera ha vinto numerosi premi, primo tra tutti il "Premio Luigi Tenco". E questo è già indice della grandezza interiore che riesce a tirare fuori sui palcoscenici, anche oltre frontiera, da New Orleans a Berlino a Bruxelles. È stato poi sul palco a fianco di gente del calibro di Silvestri, Cammariere, Baccini, Guccini e De Gregori. Nell'album "Aqua dulza" ha scritto ed inciso una canzone dopo una visita al carcere di Bassone. Notando gli sguardi dei detenuti, gli è venuto spontaneo scrivere "Il prigioniero e la tramontana", un pezzo sul pensiero del detenuto che parla con il vento, sforzandosi di resistere a contatto con la realtà. Quando pensa, sa che in quel preciso momento il suo pensiero è il vento. Noi purtroppo abbiamo un po' "snaturato" il suo modo di cantare perché qui in carcere c'è una miriade di dialetti e di lingue. In comasco ha cantato solo "Adamo ed Eva" e "La corriera". Poi ha omaggiato il Salento con una canzone in leccese dal titolo "Il rumore del mare" dove racconta che la figlia del re è la sua ragazza. Abbiamo anche cantato insieme "Generale", "Io vagabondo", "The Wall" ed "Alba chiara", per finire con Bob Dylan, in un tripudio di applausi. Davide è stato grande.
Ha dimostrato in quest'occasione tutta la sua ecletticità, adattandosi al luogo in cui era ed alle persone che aveva di fronte. Chiudo citando alcune frasi che ho letto su un suo Cd e che mi hanno colpito.

«Dedicato a tutti quelli
che sono partiti
e da qualche parte sono arrivati
anche a quelli che sono tornati.
Ma soprattutto a coloro che
si sono persi per strada
aspettando
'ultimo lancio del dado».

Walter

Davide Van De Sfroos, cantautore dialettale capace di spaziare dal comasco al sardo al catalano

POESIE SCELTE DA BUZZI

Hai riso e le rose hanno fiorito le mie sbarre

RABBIA

Rabbia repressa
schiacciata nel ventre,
che si gonfia come un pallone,
un urlo che non esce
dalla gola strozzata
da un nodo doloroso.
Rabbia per non poterti
aiutare ad essere felice,
per non poter distruggere
il demone che ci perseguita,
che sghignazza dietro di me
distruggendo gli ultimi
anni della mia vita,
senza più speranze d'amore
se non oltre la morte

PROFUMO DI DONNA

Ricordo il tuo profumo,
giovane donna,
fatto di acqua e sapone.
Ricordo il tuo sorriso,
velato per pudore,
che lasciava viva
una scia d'amore.
Era il tempo che fu.
Oggi non bastano
i costosi profumi,
le creme antirughe.
Donna oggi sei arrivata
alla terza età.
Emana un nuovo profumo
Semplice e sincero.
Dà il tuo sorriso
velato di malinconia
ma pur sempre vero

BENVENUTA, DONNA MIA, BENVENUTA!

Certo sei stanca
Come potrò lavarti i piedi
Non ho acqua di rose
né un catino d'argento
Certo avrai sete
Non ho una bevanda fresca
da offrirti
Certo avrai fame
E io non posso apparecchiare
una tavola con lino candido
La mia stanza è povera
e prigioniera
come il nostro paese
Benvenuta, donna mia,
benvenuta!
Hai posato il piede nella mia cella
e il cemento è diventato prato
Hai riso
e rose hanno fiorito le sbarre
Hai pianto
e perle sono rotolate
sulle mie palme
Ricca come il mio cuore
Cara come la libertà
E adesso questa prigione…
Benvenuta, donna mia,
benvenuta!

Il saluto di Pink: «Grazie a tutti... per la pazienza»

■ Pink, finalmente, tra qualche giorno sarà fuori.
«Incominciamo con il precisare che il nome da me scelto non era "Pink" ma "Pinko" che deriva dal semplice modo di dire: "pinko pallino". Che dire, per me è stata un'esperienza difficile da dimenticare, con molte sfaccettature in positivo. Non avrei mai pensato di passare oltre un anno qui a Lodi e aderire alla redazione dell'inserto "Uomini liberi" redatto qui in carcere. In quest'ambiente tetro e buio ho trovato molte persone che sono riuscite a farmi ridere, riflettere e farmi capire tant'altro.
L'ansia in questi giorni mi accompagna passo dopo passo, questi ultimi giorni mi sembrano un'eternità. Chiudendo qui la presente voglio ringraziare, per non avermi complicato la vita, gli agenti della Polizia penitenziaria che mi hanno sopportato con spirito di sopportazione notevole; i detenuti, in modo particolare Pino (detto Kiattone) e Giovanni il dragulino e la redazione di "Uomini liberi": Alex, Manuela, Andrea e il mitico Diego.
Che dire, auguro a tutti di uscire molto presto e vi auguro tanta fortuna.
Un forte abbraccio.

Francesco T.

Foto di gruppo con i redattori di "Uomini liberi" e con i musicisti della Back in blues band, un gruppo di undici componenti formatosi 15 anni fa, nel 1992, sull'onda del film "The commitments" e del successo dei Blues Brothers: il 3 ottobre lo storico gruppo lodigiano si è esibito nel cortile del carcere, regalando un paio d'ore di sano divertimento e brani celebri

UN'INSOLITA TAPPA PER L'APPLAUDITO TOUR DELLA STORICA BACK IN BLUES BAND

Il Blues illumina il cortile

Continua con enorme successo la rassegna "Cagnola sotto la stelle", fortemente voluta e portata avanti con dedizione e caparbietà dai volontari della associazione Loscarcere della casa circondariale di Lodi.
Devo dire sin d'ora che ne è valsa la pena e l'anno prossimo si potrebbe ripetere, magari davvero sotto le stelle. Il 3 settembre scorso, finalmente, sotto un tripudio di applausi e' sbarcata la musica dal vivo tra di noi. Si sono esibiti dei ragazzi a dir poco straordinari sotto tutti gli aspetti: la Back in blues band, un gruppo di 11 componenti formatosi 15 anni fa, nel 1992, sull'onda del film "The commitments" e del successo dei Blues Brothers, che li hanno spinti a volere tale musica, il blues appunto, come loro scelta di vita. Blues significa "triste", e ti coinvolge emotivamente perché è un mix di sacro e profano dovuto alle sue origini legate alla musica afro-americana. Questo tipo di musica è nata dalla fusione degli spiritual (musica da chiesa) con le canzoni cantate dagli schiavi africani mentre lavoravano nei campi di cotone americani.
È caratterizzata da un forte senso di emancipazione e dal racconto sempre in prima persona. Insomma, una musica nera di emancipazione per eccellenza, linfa di libertà, che ci ha coinvolti in un turbinio sempre crescente di emozione, gioia e felicità.
La Band ci ha intrattenuto per circa due ore, trasmettendoci emozioni normalmente sopite in noi, per esempio hanno fatto ballare e cantare dei nostri compagni come Angelo: «Io quel giorno sono stato benissimo e mi sono dimenticato di essere carcerato, ho ballato, cantato ed ho sorriso con vera gioia senza il benché minimo sforzo».
Sono stati proprio bravi sotto questo punto di vista, in quanto oltre alla musica coinvolgente sono stati loro stessi emozionatissimi all'inizio. Chissà quali e quante emozioni frullavano nei loro pensieri e nei loro cuori. Specialmente ho notato l'emozione delle tre voci, era palpabile. Due di loro appartenevano a due splendide e dolci fanciulle che hanno lasciato il segno, ed è un segno indelebile, in tutti noi.
Gli applausi sono scaturiti spontanei, oltre ogni ragionevole previsione, in quanto è stato un pomeriggio vissuto sulle note e sull'amore in un surreale cortile che, piano piano, mentre il concerto andava avanti, prendeva sempre più vita, una vita che è ancora in noi, sempre pronta a far capolino e ad uscire. In questo caso l'occasione è stata la musica piena di gioia e felicità grazie all'energia dei fiati di Marco Zaghi, Francesco Castellotti, Roby Villani e Ricky Libertini, il ritmo della batteria di Riccardo Bruno e del basso di Andrea Varischi, la melodia del piano di Gianca Iacono e della chitarra di Lele Botti. Dice Gianni: «Per noi detenuti è stato un momento di evasione mentale e spirituale. Siamo molto grati ai musicisti che hanno dato la loro disponibilità per regalare momenti di svago e di musica ai vecchi e nuovi ospiti del carcere». Le voci hanno fatto il resto, Arianna e Gaia hanno fatto "la differenza" insieme allo straordinario Max, che, appena preso il microfono in mano, emozionatissimo, ci ha fatto vibrare i cuori con le sue parole. Ha spiegato quello che provavano a fare qui la loro musica. Per questo lo ringraziamo, e non pensi che sia stata solo la bellezza delle due fanciulle e della loro voce a colpirci ed a farci provare tutte quelle emozioni! È stato anche lui che ha saputo miscelare parole e musica in un cocktail ben riuscito. Cari Max & company siete riusciti a trasmetterci le emozioni della vostra musica e l'emozione che vi spinge a salire sul palco: dall'amore di una donna fino alla gioia che provate a trasmettere qualcosa di voi o a seguire lo stato d'animo di chi vi sta ascoltando. Il nostro stato d'animo era un mix di tante componenti pronte ad esplodere in qualsiasi direzione e voi siete stati capaci di dargli spazio nella maniera migliore. Avete colto un invito per allietarci disinteressatamente e senza alcun emolumento. Per tutto ciò vi ringrazio a nome dell'intera popolazione detenuta. Ci avete fatto trascorrere due ore di vera e sana evasione e speriamo di rivederci a qualche vostro concerto, anche se non sappiamo quando potrà accadere.

Walter

Mensile di attualità,
informazione e cultura
della Casa Circondariale di Lodi
Anno 4 - Numero 11 - Ottobre 2007

UOMINI liberi

IL PROBLEMA DEI CLANDESTINI RICHIEDE SOLUZIONI "MEDITATE"

Il "caso" immigrati, crescono i forzati dello sfruttamento

Si multano i lavavetri, ma la questione è molto più complessa

Gli immigrati? Un argomento quotidiano nel nostro Paese. Secondo me l'Italia ha le porte troppo aperte, visto che ogni giorno qualche nave sbarca da noi piena di clandestini. Dai nostri tg si sente di stranieri che vengono arrestati per vari tipi di reato: spaccio, prostituzione, rapina, ecc. Questi irregolari che hanno precedenti o addirittura sono stati già espulsi dal nostro Paese, come è possibile che rientrino con tanta facilità? Nei giorni scorsi abbiamo appreso di ragazzini minorenni che nelle stazioni ferroviarie rubano portafogli e borse ai turisti, ignari dell'accaduto. E lo Stato come risponde al problema dei clandestini? Multa i lavavetri che troviamo ai semafori. Ma questi sono l'ultimo gradino degli immigrati a cui lo Stato dovrebbe pensare. Per lo meno, questi non commettono nessun tipo di reato. Si guadagnano solo da mangiare. Ma addirittura alcuni politici e qualche sindaco hanno chiesto il loro arresto, inventando una scusa dopo l'altra, ad esempio l'intralcio al traffico. Ma se questi lavano i vetri quando il semaforo è rosso, che intralcio provocano? Un altro esempio. Usano l'articolo 650 del codice penale per denunciarli, anche se non c'è reato né contro l'igiene né contro la sicurezza. E poi, se esiste veramente un racket dietro questi sfruttati, che colpiscano gli sfruttatori e non gli sfruttati. Anzi diano una mano a questi, magari regolarizzandoli. In Australia non vi sono clandestini poiché se li fermano e non hanno il permesso scatta l'arresto. E, sempre in Australia, non esistono i senzatetto, poiché anche per il vagabondaggio è previsto l'arresto. Poi vi sono molti più aiuti sociali per queste persone, trovano loro un lavoro ed una casa. Un mio amico è andato lì per studiare l'inglese. Per entrare devi dare motivazioni valide e se vai come studente devi avere come minimo 2.000 dollari sul tuo conto. Magari dopo trovi un lavoro, ma intanto come ci si mantiene? In Inghilterra, invece, se ti fermano e sei straniero con precedenti penali, ti rimandano al tuo Paese. Non vogliono pregiudicati. Per i lavavetri, a Londra, è previsto l'arresto fino a tre mesi e per i mendicanti una multa sino a 1.500 euro. Questo è forse esagerato, comunque l'Italia è mal organizzata. Dovrebbe funzionare diversamente anche nel campo lavorativo. Ci sono, infatti, imprenditori "furbetti" e nei cantieri lavorano molti stranieri irregolari, perché i datori, pagandoli "in nero", risparmiamo su tasse e contributi. Così provocano anche l'aumento degli immigrati, che fanno venire amici e parenti, promettendo loro un lavoro ben retribuito. Invece vengono sfruttati e mal pagati. E succede che noi italiani ci troviamo senza lavoro. Ci vorrebbero più controlli. A me è capitato, poco tempo fa, di andare da un mio ex datore di lavoro a chiedergli se avesse bisogno. Dopo due volte, pensavo che mi avrebbe ripreso, visto che il mio lavoro lo so svolgere bene. Vidi che nel capannone c'erano cinque dipendenti stranieri e lui mi disse: "Passa la settimana prossima". Ci andai e mi spiegò: "Tu hai dei precedenti e magari mi arriva qualche controllo. Fammi mettere in regola questi cinque stranieri". Io gli risposi "Ok, lascia stare. Ho capito. Con lo stipendio che dovresti dare a me, ne paghi cinque di loro". Questo è un altro esempio di sfruttamento e così io sono rimasto senza lavoro. Io non voglio certo discriminare tutti gli immigrati. Ho lavorato con cittadini stranieri assunti in regola. Sono brave persone, con la voglia di lavorare e che sudano la "pagnotta" per sfamare la famiglia. Molte volte però vengono giudicati male per colpa di connazionali che commettono reati. Questo non é giusto perché, come in tutti i Paesi, ci sono le brave persone ed i poco di buono.

By Buzzi

Uno straniero lava i vetri di un'auto ad un semaforo; la condizione di clandestino costringe molti immigrati a rifugiarsi nei lavori più umili, spesso esercitati in condizioni di sfruttamento; chi non resiste finisce con il dedicarsi ad attività illecite o criminali

Nel nostro Paese badanti e colf sono per la maggior parte di nazionalità straniera

LE BADANTI VENGONO DALL'EST O DAL SUDAMERICA

Assistenti familiari, lavoro per straniere

Vorrei portare a conoscenza dei lettori che la maggior parte degli stranieri che vivono in Italia sono venuti qui per lavorare e con oneste intenzioni. Il lavoro di assistente familiare e colf è un'attività femminile. Le donne che prestano questo lavoro provengono in maggior parte dall'Europa dell'Est ed in misura minore dal Sud-America. L'età è estremamente variabile, da 20 a 65 anni, ma oltre un terzo è compresa nella classe da 40 a 49 anni. Il 70% delle assistenti familiari sono già in possesso di un permesso di soggiorno e quasi il 30% non ha alcun documento valido in Italia. Le assistenti familiari che non hanno documenti provengono soprattutto dall'Europa dell'est, ma vivono già in Italia da qualche anno, dal periodo successivo alla sanatoria del 2002. Hanno scarse possibilità di ottenere il permesso di soggiorno a causa del numero insufficiente di quote previste dal decreto flussi secondo la legge Bossi-Fini per i loro Paesi di provenienza.
Più di metà delle assistenti familiari è coniugata o convivente e la maggior parte di loro ha lasciato il marito al proprio Paese per venire in Italia a cercare lavoro. Una percentuale di queste signore ha ancora più grande responsabilità, sono madri. "Madri a distanza" che hanno dovuto lasciare i figli nei Paesi da dove provengono, alla cura dei mariti o dei parenti più stretti.
Il titolo di studio delle badanti è abbastanza elevato: la metà è in possesso di un diploma superiore o di una laurea, e molte hanno una qualifica professionale.
Sono grandi lavoratrici perché anche nei Paesi di origine lavoravano. Soltanto una piccola parte di loro non aveva in patria un lavoro. L'emigrazione non è avvenuta per cause legate alla disoccupazione, quanto alla crisi economica in cui si trovano i Paesi di origine di queste donne.
Le assistenti familiari lavorano da anni per le famiglie italiane. In molti casi queste sono contente, hanno grande fiducia in loro, si conoscono bene e sono diventate una famiglia sola.

Ady

La condizione di irregolari favorisce il lavoro nero

LE CIFRE

Solo 30 stranieri su 100 sono oggi del tutto integrati

L'integrazione degli stranieri è un problema molto complicato, ma non impossibile da affrontare. Oggi su 100 stranieri, 30 sono pienamente integrati nello Stato e nella società. Il restante 70% però si concentra sul guadagno facile perché, non avendo la possibilità di regolarizzarsi e trovare un lavoro normale, sono costretti a lavorare in nero e magari a rubare, spacciare, estorcere o prostituirsi e fare tutto quanto attiene all'irregolarità. Ma tutto questo da dove deriva? Secondo me, sono comunque pochi gli stranieri che realmente vogliono regolarizzarsi, facendo lavori di fatica. Vedono invece guadagni facili che possono ottenere con lo spacciare, il rubare, l'estorcere ed altro. La maggior parte di loro spesso non vuole un lavoro regolare che comporta l'alzarsi presto la mattina, l'andare al lavoro, il farsi il cosiddetto "mazzo", il tirare la cinghia per risparmiare e tornare la sera tardi in famiglia. Tutto questo, ogni giorno del mese ed ogni mese dell'anno, è troppo faticoso. Con ciò, non voglio certo dire che gli immigrati sono tutti uguali. C'è anche un 30% che riesce ad affrontare i doveri e gli oneri come fanno le persone regolari. Il guaio è che la maggior parte degli stranieri non hanno un titolo di studio qualificato per poter affrontare il cosiddetto "iter burocratico", un problema al primo posto specialmente in Italia. Come si può pretendere che l'extracomunitario irregolare possa andare al consolato o in questura per regolarizzarsi, se ha paura di essere rimandato nel suo Paese d'origine? Ecco allora che molti finiscono con il commettere reati contro il patrimonio o contro le persone? Esiste una soluzione al problema? E se esiste qual è? *(Bozza G.65)*

Calcetto, la Uisp vince il torneo... "del cortile"

Continua l'iniziativa "Cagnola sotto le stelle". Sabato 15 settembre scorso si èsvolto, in cortile, un torneo di calcetto tra le rappresentative di politici di Lodi, del quotidiano "Il Cittadino", della Polizia di Stato, dei Giornalisti Rai, dell'Unione Italiana Sport per Tutti (Uisp) e dei Detenuti. È stata una giornata di sport, in cui tutti i partecipanti hanno profuso le loro energie. È innegabile che la partita più attesa fosse il "derby" tra detenuti e poliziotti. E come ogni derby che si rispetti è stato intenso.È terminato con un salomonico 0–0 e con la promessa di incontrarci per il ritorno per vedere chi prevale, anche se hanno fatto bella figura i poliziotti che, nella classifica finale, si sono classificati al secondo posto, alle spalle dell'Uisp vincitori del torneo, mentre i detenuti sono stati relegati al quinto posto.
Tutte le partite sono state intense, vere e combattute. Ci sono stati anche due infortuni nelle file dei detenuti, una lieve distorsione al ginocchio per Pasquale ed uno stiramento all'inguine per Antonio. Per il resto è andato tutto liscio, l'arbitro si è rivelato un po' di parte ed il pubblico, scarso da parte dei detenuti ma numeroso e rumoreggiante tra volontarie e volontari che hanno aggiunto un po' di colore alla manifestazione. La palma del dodicesimo uomo in campo spetta di diritto a Chicco che con i suoi slogan ha infiammato tutto lo "stadio". Alla fine del torneo c'è stato un rinfresco, preparato ed offerto dai detenuti al quale hanno partecipato tutti, degustando le leccornie elaborate dal mago della cucina, Piero, coadiuvato dal suo collaboratore Francesco con la preziosa consulenza del cuoco Rosolino Pozzi.

W.M.

Una suggestiva immagine dello "stadio" della Cagnola; a sinistra le premiazioni

La ricetta, se la salsa rosa esalta gamberi e carciofi

INGREDIENTI PER 4 PERSONE

250 gr di code di gamberi
4 carciofi
il succo di un limone
3 cucchiai di maionese
1 cucchiaio di olio extravergine
1 cucchiaio di ketchup
1 cucchiaio di cherry secco
2-3 gocce di tabasco
1 cucchiaio di farina 00
sale e pepe

PREPARAZIONE

In una ciotolina mescolate la maionese con il ketchup, il tabasco e lo cherry fino ad ottenere una salsa omogenea. In un'altra ciotolina sbattete due cucchiai di succo di limone, un pizzico di sale e di pepe e l'olio fino ad ottenere una citronette ben emulsionata. Mondate i carciofi, tagliateli in spicchi ed immergeteli in una terrina con acqua fredda acidulata con il succo di mezzo limone.
Versate in una pentola poca acqua fredda e stemperatevi la farina, unitevi il succo di limone rimasto e abbondante acqua; portate ad ebollizione, salate e fatevi cuocere i carciofi per 3-4 minuti. Quindi sgocciolateli e conditeli con metà della citronette. Mescolateli e distribuiteli su un piatto da portata. Sgusciate le code di gamberi, privatele del filo nero interno, lavatele e fatele cuocere a vapore; sgocciolatele e conditele con la citronette rimasta. Distribuite la salsa sopra i carciofi, mettetevi al centro le code di gamberi e servite.

UOMINI liberi

Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno 4 - Numero 11 - Ottobre 2007

Costantin Popa Mihai, 33 anni, mediatore interculturale dello "Sportello Lavoro Debole" aperto dall'amministrazione comunale in città bassa

INTERVISTA A UN GIOVANE MEDIATORE INTERCULTURALE APPRODATO NEL 2001 IN ITALIA

Costantin, dalla Romania a Lodi: «Sapersi integrare, atto di coraggio»

Interessante incontro, nella nostra redazione, con Costantin Popa Mihai, un giovane di 33 anni, nato a Vilcea, nel centrosud della Romania. Diploma di maturità in un liceo tecnico, vive a Lodi dal 2001. Di giorno fa il mediatore interculturale, è impegnato nello "Sportello Lavoro Debole" e la notte lavora anche come portinaio in ditta della nostra provincia. Dal 2003 è felicemente sposato con una ragazza lodigiana ed ha una figlia di due anni e mezzo.

Come sei arrivato a Lodi?

«Spinto dalla fame, perché in Romania la situazione non era felice, anche peggio degli anni della dittatura di Ceaucescu. Si stava vivendo (e si vive) un periodo difficile di transizione, dove a comandare sono sempre quelli. Ha pagato solo Ceaucescu. Il popolo continua a soffrire. C'è una classe di ricchi ed una di poveri. Non esiste il ceto medio. Oggi si vive con stipendi da 150 euro al mese».

L'ingresso della Romania nell'Unione europea ha dato maggiore tranquillità e sicurezza, ma chi arriva oggi dalla Romania incontra grosse difficoltà...

«Molti si illudono. La realtà in Italia non è quella che viene presentata in Romania - Mihai non sente nessuna nostalgia per il proprio Paese -. Qui mi trovo bene. C'è libertà di pensiero e la gente ti aiuta. Vedo molte persone attive nel volontariato. Per me, è stata una novità in assoluto. Sono molto grato alla parrocchia di San Gualtero che mi è stata vicina. Qui posso sognare di raggiungere mete che in Romania erano inimmaginabili. Amo l'Italia che mi permette di realizzarmi».

Mihai è giunto a Lodi (un passaggio in macchina da un amico...) a febbraio del 2001. Ospite prima della Casa dell'Accoglienza, ha poi vissuto per qualche tempo a Sant'Angelo, infine si è sistemato a San Gualtero.

«Ho trovato un lavoro in un'impresa di pulizie. Lavoravo dalle 5 del mattino alle 19 si sera. Poi dalle 21 alle 23 andavo a scuola ad imparare l'italiano. Oggi continuo a leggere. Conoscere la lingua è fondamentale. È stata dura, ma era l'unica via per potermi integrare e diventare qualcuno».

Mai ricevuto proposte per attività illegali?

«Certo. Non ero ancora partito dalla Romania e già qualcuno mi avrebbe voluto coinvolgere nell'attività di sfruttamento della prostituzione».

È giusto aprire le frontiere ai Paesi dell'est?

«Penso di sì. Ognuno deve avere il diritto di farsi una vita dove e come vuole. La terra è di tutti».

Sei favorevole alla legge Bossi-Fini nella misura in cui può regolarizzare la situazione degli immigrati?

«Senza regole, uno Stato non funziona e poi ora c'è il rischio di un'autentica invasione dai Paesi poveri che farebbe vivere male chi arriva e chi già abita qui».

Tutto sommato, sei stato un ragazzo fortunato...

«La fortuna non viene per caso. Bisogna cercarla e sfruttare ogni occasione. Le occasioni sono numerose come tante piccole gocce di pioggia. Devi saperne afferrare almeno una. Mi piace ricordare due massime che tengo nel cuore e nel portafoglio. Una dice: *"il segreto è: l'attitudine crea il futuro*". L'altra: *"puoi avere quello che vuoi, basta volerlo*"».

Problemi di integrazione?

«Assolutamente no. Certo, gli stranieri devono sapersi integrare. Questo è spesso un atto di coraggio».

Casa, lavoro e famiglia: ormai sei un arrivato?

«Proprio no. Mi sento e sono più sicuro di me stesso. Ma non mi considero arrivato. La strada che voglio percorrere è ancora lunga, ma io sono già in cammino».

E, vista la sua determinazione, il traguardo non sembra lontano.

Redaz.

IN ITALIA

Romeni, una comunità da 400mila persone

■ La comunità romena è quella più presente in Italia. Una situazione favorita anche del fatto che la Romania è entrata ufficialmente a far parte dell'Unione europea. Così oggi i romeni non possono più essere considerati una popolazione extracomunitaria. Già alla fine dell'anno scorso in Italia si potevano contare 270 mila romeni tra gli immigrati regolari. A questi vanno aggiunti anche circa 130 mila che l'anno scorso erano irregolari. I principali posti di lavoro occupati dai romeni in Italia sono: l'edilizia per gli uomini (il 90% hanno lavorato almeno una volta in questo settore), la badante per la maggior parte delle donne e l'agricoltura. Prima di entrare nell'Ue, molti romeni erano impegnati in nero in questi campi lavorativi. Adesso, essendo neocomunitari, i romeni cercano condizioni di lavoro migliori e di fare affari. Il 50% dei miei connazionali che sono in Italia sono persone che hanno titoli di studio di scuola superiore e parlano due lingue. Si sono integrati bene nella società italiana e si sono fatti rispettare. La giovane generazione dei romeni ha spesso fatto matrimoni con persone di nazionalità italiana. Vogliono rimanere per sempre qui, mentre altri hanno portato le moglie ed i bambini in Italia. Hanno comprato case, hanno messo radici forti e vogliono costruire un bel futuro nel bel paese del sole. Molte volte si fa confusione tra i romeni ed i rom che provengono dal mio Paese. Vorrei specificare, senza offendere nessuno, specialmente la comunità dei rom, che romeni e rom sono due etnie e due culture diverse. Vivono nello stesso Paese, ma credono in valori della vita differenti gli uni dagli altri. Mi piacerebbe che dalla lettura del mio piccolo articolo si potesse capire che i romeni sono un popolo con una cultura molto antica e molto collegata al popolo italiano. Furono proprio i Romani nell'anno 110 dopo Cristo, al tempo dell'imperatore Traiano a conquistare la Dacia. Poi i soldati romani, rimanendo là, hanno sposato le donne dacie. Cosi sono nati il popolo latino romeno e la sua lingua (Ady)

File e sanatorie, un ricordo per i romeni

In breve

CARCERE PER GLI SCIPPI

Baby ladri, linea dura: la svolta della Cassazione

Linea dura contro i baby ladri. Per i giudici, infatti, è legittimo il carcere preventivo e si possono rinchiudere in cella anche i minori che rubano. Si tratta di una svolta senza precedenti, frutto della Cassazione. La sentenza 34216 della IV Sezione della Corte Suprema, infatti, ha stabilito che può scattare la custodia cautelare in carcere per i minorenni accusati di furto in appartamento "con effrazione" e di scippo per strada "con strappo". Per questi tipi di reati, commessi da minori, sono quindi previsti l'arresto e la detenzione in carcere. Una stretta di rigore, dunque, quella che arriva dalla Suprema Corte, che non ha esitato a propendere per la linea dura. Tale sentenza è destinata a creare un'autentica svolta ed intanto ha già fatto discutere. Piovono critiche, soprattutto da parte dei Verdi, di Rifondazione Comunista e dei Comunisti italiani. «Il carcere a quell'età può avere effetti devastanti - dice Silvio Crapolicchio, responsabile della Giustizia - e alla fine il rimedio può essere peggiore del male». Soddisfazione viene espressa invece nelle file del centro destra e nell'Italia dei Valori. Concorda con la sentenza della Cassazione anche il neuropsichiatra infantile Giovanni Bollea. «Il carcere preventivo per i minorenni sorpresi a rubare – dice – è un deterrente necessario, perché bisogna eliminare la spinta dell'adulto a far compiere ai ragazzini le cose più deplorevoli» (Red).

"BECCATO" DALL'AUTOVELOX

Anche il pm Woodcock finisce "paparazzato"

Henry John Woodcock, il pm che da un po' di tempo ha messo nel mirino i paparazzi, ed in particolare Fabrizio Corona, per i presunti ricattati vip, è stato anche lui vittima di una foto a tradimento. Un paparazzo? Niente affatto. È caduto nella rete di un autovelox che l'ha inchiodato mentre pigiava un po' troppo sull'acceleratore della sua Volvo V40. Il pm infatti è stato fotografato mentre sfrecciava a 105 all'ora sulla via Flacca, tra Sperlonga e Gaeta, in direzione di Napoli. Un tratto di strada dove il limite è di 60 all'ora. Sanzione prevista: 148 euro e ritiro di due punti dalla patente. Henry John Woodcock, però, ha fatto ricorso al prefetto di Latina, citando un'ordinanza del Tar del Lazio che annullava un precedente decreto prefettizio al riguardo. Se gli verrà data ragione, Woodcock non pagherà neppure un euro di sanzione. Giusto no? Del resto proprio la sua inchiesta ha al centro i vip abusivamente fotografati e che si sono rifiutati di pagare le loro foto. Sul banco degli imputati, come Corona, finisce così l'autovelox di Sperlonga, fotografo abusivo e non autorizzato. D'ora in poi lo chiameranno Fabrizio (Red).

Una "carretta del mare" intercettata da un equipaggio delle autorità italiane

IL TRAFFICO DI CLANDESTINI, GRAZIE A LEGGI ANCORA CARENTI, HA RISCHI LIMITATI E GUADAGNI ALTISSIMI

Ieri le sigarette, oggi la vita dei disperati

Il contrabbando ora sfrutta la povertà e il bisogno di emigrare

Negli ultimi anni abbiamo assistito all'evoluzione dei contrabbandieri, che si sono riciclati, dal classico contrabbando di sigarette a quello degli uomini. Quando svolgevano il contrabbando di sigarette, c'erano molte spese e molti rischi in più e spesso ci rimettevano enormi capitali. Infatti, se perdevano il carico (le sigarette si pagavano in anticipo), perdevano tutti i soldi ed anche gli scafi che erano di un certo valore, quasi tutti dei "Tullio Abbate" con dei motori potentissimi, che surclassavano, anche a pieno carico, gli scafi della Guardia di finanza ed avevano costi elevatissimi. Da quando c'è stata la caduta del governo in Albania, si è iniziato a trafficare con gli esseri umani, ed i contrabbandieri si sono subito riciclati. Conti alla mano, hanno visto che ne traevano enormi guadagni senza perdere assolutamente niente, in quanto il biglietto si paga in anticipo. E se i gommoni vengono sequestrati, gli scafisti vanno a riprenderseli nei loro stessi porti, dove le autorità albanesi li custodiscono. Adesso, per quanto riguarda i barconi della speranza, i trafficanti li comprano nei più svariati porti e li rimettono in sesto, almeno per il viaggio di andata. L'importante è fare uscire i clandestini dalle acque internazionali e poi abbandonarli al loro destino, anche se si tratta di un destino di morte. Questa è la cosa più avvilente e dalle cronache ormai ci giungono notizie di naufragi giornalieri. Non sarebbe ora di intervenire e di fare qualcosa? Per me il problema nasce dal fatto che non si applicano le leggi vigenti e non le si fanno rispettare. Ormai la questione sembra irrisolvibile per la latitanza di molti governi e la quotidianità degli sbarchi. In questo modo hanno contribuito a far sì che le organizzazioni si riciclassero nel traffico degli esseri umani e che ne nascessero anche delle altre. Secondo me, le istituzioni avrebbero dovuto concordare con gli altri stati, quali Albania, Montenegro, Libia, Turchia ed Egitto, dei provvedimenti seri. Quando vengono intercettati barconi stracolmi di clandestini, si prenda a rimorchio il barcone e lo si riporti al porto da cui è partito. I clandestini che sono in attesa di un "passaggio" per l'Europa lo pagano a caro prezzo, sia in termini economici che in termini di vita. In molti ci rimettono la pelle, in quanto questi barconi sono mezzi in disuso che i trafficanti comprano per pochi soldi perché, dopo lo sbarco, la barca va persa o sequestrata dai militari italiani. Così vediamo nei nostri bei porti tutte queste "carrette del mare" che deturpano le marine e il territorio. E c'e anche il pericolo di malattie infettive e contagiose. Quando i clandestini in attesa vedono che le carrette vengono riportate indietro dalle autorità italiane con i loro compagni, capiscono che devono cercare altre strade o altri Paesi per entrare in Europa. Le autorità maltesi, per esempio, nemmeno danno generi di conforto ed alimentari quando intercettano i barconi. Inoltre, con le tecnologie attuali, si dovrebbero sapere l'ora, il minuto, il secondo ed il porto di partenza di queste carrette, quindi aspettarle in acque internazionali e rispedirle al mittente. Oppure appostarsi fuori dei porti per non dare nemmeno il modo di far loro intraprendere questi viaggi della speranza. Fino ad ora però non ho visto arresti o blitz nei porti di partenza.

Walter